



*Padri Carmelitani
Nënshat – Albania
www.carmelitania Albania.org*

Lettera Missionaria n.3

Nënshat, 17 dicembre 2013

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9,1)

Il tempo di Avvento è tempo di gestazione in attesa della venuta di Colui che salva il mondo. Vi scriviamo con il desiderio di farvi i nostri auguri di un santo Natale: sono auguri un po' "speciali", suggeriti dal nostro vissuto, dall'attesa della nascita, dalla gestazione della missione in Albania. Non fraintendeteci: non siamo noi il grembo di questa meravigliosa nascita, non siamo noi a dare vita a questa missione...

Vediamo di spiegarci. Siamo qui da quasi due mesi (a noi sembrano non una vita ma due. E a voi?). Chi nasce comincia da zero e anche noi abbiamo cominciato da zero. Quello che eravamo, che sapevamo fare, ce lo siamo lasciato alla spalle, in un certo senso, e abbiamo ricominciato a balbettare, ad imparare l'alfabeto, a lasciarci portare dagli altri. Neanche l'immaginazione, che ci sosteneva prima di partire, ad un certo punto, ha più funzionato. C'era un presente da capire, tutto nuovo, tutto diverso da come ce lo eravamo immaginato. È stato un po' come tornare nel buio, ricominciare dall'essere piccoli, poco differenziati, ancora in bocciole o in embrione, se preferite... Potevamo aspettare che la casa di spiritualità fosse già pronta prima di venire qui, che sapessimo già un po' di lingua albanese. Invece no. Forse siamo arrivati troppo presto? Sembrirebbe di sì, eppure siamo proprio contenti di essere entrati nel buio, perché così possiamo venire alla luce.

Aver cominciato qui e così ci preclude molte cose, ma abbiamo un grande vantaggio: possiamo veder nascere questa missione poco alla volta. Da pochissimo nasce la fraternità, perché venivamo da tre provincie diverse e non ci conoscevamo. Da pochissimo nasce la casa: quella di spiritualità affiora appena dal suolo, quella provvisoria, il "conventospedale", sono muri spogli, anonimi, che aspettano un'identità, una destinazione d'uso effettiva, da quando sono stati costruiti. Da pochissimo nasce il nostro parlare, poche sillabe, pochi vocaboli: era già un problema dire "sì" e dire "no" perché qui dicono "po" e "jo" (scusate: ma non è praticamente lo stesso!). Anche l'apostolato è ridotto a zero o quasi...

Con il Progetto di Vita della comunità (cfr. Lettera Missionaria n.1) avevamo cominciato ad avere un'anima, ma il corpo ancora si va formando, comincia appena adesso ad avere un cuore che batte frenetico e qualche abbozzo di organo. Di volto neanche a parlarne... Eppure è il miracolo della nascita che si rinnova e Dio si manifesta di nuovo, innamorato della vita e instancabile creatore. La cosa più bella di questo processo di gestazione della missione è che si trascina dietro anche i nostri cuori, le nostre anime; e noi frati entriamo nella gestazione di un nuovo Mariano, un nuovo Paolo, un nuovo Adolfo, con la pazienza, la preghiera, la fiducia, i condizionamenti di una vita che ci costringe a farci piccoli, a fare piccoli passi, anche a rischiare un aborto, un fallimento. Mentre rinasciamo fuori, stiamo nascendo anche dentro. Che Natale indimenticabile per noi!

Per completare l'analogia dobbiamo dire che abbiamo trovato un grembo che ci ha accolti. L'Albania non è stata un deserto per noi... Dove trovare il carburante buono per l'auto? Dove mangiare, lavare gli indumenti, dove dormire, dove cercare una parola e uno sguardo familiare? Niente è scontato. Abbiamo trovato la comunità delle monache che ci sta facendo da grembo materno. Donne vere che ci hanno accolti con la loro allegria "no stop", sguardi che ci squadrano subito, ci smontano dopo due secondi le false sicurezze maschili per farci ricominciare

dall'essenziale: dal cuore, dall'amore e non dal fare. Ci stanno infondendo il loro spirito di fraternità teresiana. E poi c'è anche Kola, primo laico carmelitano d'Albania, che ci porta in giro a cercare il frigorifero, a parlare (in che lingua?) con il falegname, l'idraulico, a scegliere le piastrelle per la cucina. Come avremmo fatto senza le nostre monache? Senza Kola? Saremmo soli e spaesati. Che gestazione può esserci senza grembo? Ne siamo umilmente consapevoli. Siamo riconoscenti a Dio e a tutti loro.

In questa attesa del Natale di Gesù, qualcosa si va formando. Si intravede un po' di luce, anche nella comprensione della lingua: dopo due mesi di vesperi e lodi in albanese, che soddisfazione cogliere una frase nelle preghiere spontanee delle monache fatte in albanese dialettale! Fare un viaggio in macchina con Kola e potersi raccontare qualcosa del proprio passato! Si può godere così tanto per così poco? Lasciatecelo dire: sì! Anche il "conventospedale" diventa meno anonimo: il controsoffitto, i pezzi della cucina che si accostano come le ossa nella visione di Ezechiele (cfr. Ez 37), un frigo, le persiane e un piccolo mazzo di chiavi in tasca che ci fa dire: "la nostra casa"! Perché prima c'era la voglia ma non il coraggio.

L'anima, donataci nei giorni di Palestrina e di Montecompatri, comincia adesso ad avere un corpo, perfino un volto riconoscibile all'esterno, dall'altro. Non è più quello di prima, ci assomiglia ma non è lo stesso. Abbiamo tenuto il primo ritiro (in italiano) e diventiamo più consapevoli dell'originalità della nostra famiglia spirituale. Gli altri la notano, cominciano a cercarci; poi è arrivato un invito ad insegnare nel seminario degli albanesi, a predicare un altro ritiro, a conoscere un gruppo di giovani... Gli altri cominciano a riconoscerci, ci salutano e ci chiedono: "tu cosa sai fare?". Già: sapevamo fare tante cose... ma ora, qui, noi cosa sappiamo fare?

Adesso che si vede la luce, il bimbo ha voglia di nascere. Bello il grembo, ma provvisorio! Cresce la voglia di non essere più ospiti ma di avere una casa nostra, di avere un volto, una storia da raccontare, un luogo in cui invitare la gente dall'Albania e dall'Italia, raccordare pezzi di vita, coinvolgere altri in questa bella e umile avventura. Questo sarà il parto che vedrà venire alla luce la nostra comunità carmelitana di Albania: spostarci nel "conventospedale" e cominciare una vita nostra, con i nostri ritmi e le nostre peculiarità. Così potremo vivere l'autonomia che ci metterà alla prova e ci farà crescere, che ci renderà più identificabili: un Carmelo al maschile complementare a quello femminile. Per adesso siamo al pre-parto, alla parte finale della gestazione. Chissà come sarà il nostro travaglio?

Tutto questo ci fa contemplare meglio l'Incarnazione del nostro amato Gesù Cristo che ha lasciato tutto per entrare nel grembo della Vergine Maria e questo ci riempie di tenero stupore. È lì e in quel tempo di gestazione che il Verbo impara i primi rudimenti dell'essere uomo; e noi, in questo grembo che ci custodisce e ci prepara alla missione, anche noi stiamo imparando i primi rudimenti dell'essere "albanesi". Occorre fidarsi di Maria, fidarsi del grembo: come Gesù, come ogni nuova creatura... anche noi!

Anche voi siete dentro un grembo che vi sta generando alla vita nuova dei figli di Dio! Ve ne siete accorti? Ecco allora l'augurio che vi facciamo per questo santo Natale: fatevi piccoli, entrate senza paura "nel buio", nel "grembo" della Chiesa e della sua missione, perché vedrete una luce bellissima! "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo...?" (Gv 3,4): sì, si può rinascere di nuovo, si può entrare nel grembo... magari venendo proprio in Albania.

Buon Natale a tutti!

p. Adolfo, p. Paolo Maria, p. Mariano